



CVS ASSEMBLEA

CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Roma, 14-25 settembre 2005

Allegato n. 1

LE LINEE PEDAGOGICHE DEL FONDATORE

Prima di parlare del nostro argomento, le linee pedagogiche di Mons. Luigi Novarese, nostro Padre e Fondatore, vorrei ricordare il concetto e il significato di *pedagogia*. Si tratta di un termine di origine greca, derivante dal sostantivo *paidagòs*, che significa condurre un fanciullo, educatore. La pedagogia è la scienza che studia i processi educativi dal punto di vista della relazione educativa. Chiama in causa dunque non solo la teoria ma le persone e l'operatività. Si occupa delle finalità per cui vale la pena educare, i fini, i valori, gli obiettivi che si perseguono. Si fonda sul concetto di *educabilità dell'uomo*. Educare significa promuovere l'altro, promuoverne l'autonomia e l'autoeducazione, perché l'educazione pedagogica mette al centro della sua analisi la persona nella sua totalità e nella sua globalità.

Tutti questi concetti li riprenderemo e saranno evidenti nell'opera di Mons. Novarese. Egli non ha scritto un trattato di pedagogia per il suo apostolato ma è stato un vero *pedagogo*, un educatore credibile per le persone che vivono il tempo della sofferenza e sperimentano la fragilità dell'esistenza.

Il ruolo di Fondatore di una realtà è impegnativo. Non si tratta solo di avere un'idea, un'intuizione, ma di realizzarla, facendo in modo che l'intuizione divenga visibile e condivisa. Nella storia della Chiesa non si contano i fondatori e le fondatrici, veri uomini e donne dello Spirito che hanno dato inizio a cammini spirituali e sociali molto importanti. Ognuno di noi ne conosce di qualcuno di essi il percorso personale e fondazionale. I veri fondatori sono coloro che hanno vissuto in prima persona l'intuizione che avevano ricevuto dallo Spirito, lo hanno assimilato, ne hanno tracciato una via pedagogica per altri e a favore di altri. Pensiamo a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che ha non solo parlato dei valori cristiani, ma li ha vissuti con autenticità, indicando ai suoi discepoli, quelli che hanno vissuto il suo stesso tempo storico, ma anche a tutti coloro che in ogni tempo si fanno suoi discepoli, le vie da percorrere per raggiungere la meta che è la vita definitiva con Dio.

In questo modo consideriamo Mons. Novarese: vero fondatore ed educatore perché ciò che ci ha proposto è frutto della sua esperienza di vita coniugata con l'esperienza di Dio e ad essa assoggettata. I valori da lui proposti sono stati efficacemente i suoi valori e, a chi lo seguiva, ha indicato le sue stesse mete, ma anche le vie per raggiungerle.

Entriamo dunque nella riflessione che riguarda la pedagogia e i valori pedagogici insegnatici da Mons. Novarese.

Solo per convenienza di riflessione dividiamo i valori pedagogici in:

valori spirituali
valori umani
valori apostolici
valori ecclesiali.

Questa divisione infatti può rendere più chiara la riflessione ma di per sé è difficile tracciare dei limiti netti tra i valori: nell'esperienza infatti essi continuamente si incrociano e si integrano. Mi piacerebbe iniziare dai valori spirituali ma ho scelto di partire dai valori umani perché molto spesso è la nostra esperienza che dà l'inizio ad un percorso riflessivo. E così è stato anche per Mons. Novarese.

VALORI UMANI

Vorrei indicare tra i valori umani tutta la realtà esperienziale che racchiudiamo in parole come sofferenza, malattia, dolore, limite, morte... per usare un termine solo chiameremo tutto ciò *sofferenza*.

Ma anche sono valori pedagogici umani cari a Mons. Novarese ciò che chiamiamo *libertà, responsabilità e creatività*.

Il valore pedagogico della sofferenza.

Non c'è pagina scritta da Mons. Novarese, non c'è discorso, omelia o altro che non parlino della sofferenza e del valore umano e spirituale che può assumere quando la persona la integra nella sua vita e ne trae qualcosa di positivo.

Nella sua esperienza di malato, lo vediamo giovane e solo, sperduto inizialmente in un'esperienza più grande di lui. A poco a poco però lo ritroviamo accanto agli uomini ricoverati nei suoi stessi ospedali mentre reca loro vicinanza umana di qualità, conforto spirituale, animazione gioiosa della vita. Pur essendo giovane, poco più che adolescente, lo vediamo percorrere velocemente la *via delle domande* (Perché proprio a me? Perché la sofferenza?...), che inevitabilmente ogni uomo si pone nella sua situazione, per andare alla ricerca della *via della risposta*. Al *perché?*, sostituisce rapidamente il *come?* Si tratta di un passaggio pedagogico fondamentale perché libera la persona dal senso di fallimento, di inutilità, di disperazione e la pone nella condizione di libertà e di creatività che dà valore e significato all'esistenza. Possiamo intuire in lui la ricerca di una via là dove sembrava impossibile trovarla. Più tardi, parlando della sua vocazione sacerdotale, ci dirà che negli ospedali aveva trovato sempre qualcuno che si occupava della sua salute, con più o meno competenza, rispetto e attenzione, ma che non aveva trovato nessuno che lo aiutasse a trovare un significato in quello che gli accadeva. Capiamo dunque che il suo è stato un percorso personale e solitario, probabilmente maturato nella solitudine e nella preghiera.

Deriviamo da questo una considerazione importante: che i passaggi dalle insolubilità alla ricerca di soluzioni sono personali pur essendo inseriti nel percorso umano comune. È sempre l'uomo che trova la risposta alle sue situazioni difficili e volontà per volerla attuare. Gli altri possono essere pedagoghi. Nell'esperienza di Mons. Novarese consideriamo che, con l'aiuto dello Spirito, egli è stato, se così si può dire, il pedagogo di se stesso e che, nel suo caso, la sofferenza è stata la sua educatrice. In questo modo ciò che sembrava negativo, e lo sarebbe rimasto senza un'intuizione ulteriore, si è come trasformato in quello che lui poi ha chiamato *fonte positiva di bene*. Se tutti i suoi scritti e discorsi sono impregnati di riflessioni sulla sofferenza, allo stesso modo sono impregnati di proposte e modalità, motivazioni e cammini per integrarla nella propria vita, superando il senso di fallimento e di inutilità.

Il valore pedagogico della libertà.

Quando si assume una visione concreta della realtà e delle possibilità contenute in essa, ci si pone nella vita non più come vittime, o individui passivi che si aspettano dagli altri le soddisfazioni delle proprie esigenze o le risoluzioni dei propri problemi. Ci si pone invece come interlocutori della vita, soggetti attivi, liberi di scegliere e decidere dei significati che si vuole dare all'esistenza.

La libertà non è un sogno, un mito, un'illusione, ma un traguardo concreto da conquistare, per sé e per gli altri, utilizzando la vita quotidiana come palestra.

Mons. Novarese, se nella sua vita ha assunto un atteggiamento di ribellione, è stato contro la passività, il determinismo, credendo profondamente invece nella capacità creativa della persona. La sua proposta pedagogica in riferimento alla libertà è stata quella di poter scegliere, non tanto la modalità dell'esistenza (la maggior parte delle cose non sono sotto il nostro controllo e non siamo noi che decidiamo se nascere sani o malati, gli eventi spiacevoli avvengono senza chiederci il permesso...) quanto la posizione esistenziale: nessuno può togliermi la libertà di decidere *come* voglio vivere la vita, con quali valori, con che intensità. Si tratta di una libertà interiore più che esteriore che riguarda il pensare, il sentire e il volere più che l'agire di fatto. La persona in ogni momento può decidere di se stessa, rifiutando ogni costrizione, anche quando le situazioni sono tragiche e gli ostacoli sembrano insormontabili perché, come affermava, *gli ostacoli ci sono per essere abbattuti e non per abbatteci*.

Il valore pedagogico della responsabilità.

Ma l'uomo è libero per essere *responsabile* ed è responsabile proprio del senso della sua esistenza. La vita è un compito di continua maturazione. Se si ha un compito, uno scopo, tutto viene indirizzato a favore del processo di crescita della persona. Ognuno quindi è invitato non solo a porre degli interrogativi alla vita, ma anche a rispondere alla vita e alle sue provocazioni, alle ferite che ci lacerano e possono aprire in noi degli spazi più ampi. Risposte che non sono fatte solo di parole ma anche di azioni concrete. Ogni persona può creare attivamente la propria vita perché è *responsabile*, cioè *abile* a fornire risposte adeguate. Responsabilità significa capacità di rispondere, di essere vivi. Molto spesso la parola è connotata di senso di costrizione e se ne ricava solo un'idea di dovere. Eppure essa è un valore che ci aiuta a fare i conti con la realtà, specialmente quando non ci piace, perché quando la realtà non può essere cambiata, molto invece può essere fatto per cambiare atteggiamento nei confronti di quanto avviene. Si tratta di collaborare in maniera responsabile con l'inevitabile. Infatti la libertà dell'essere umano è illimitata proprio per la sua capacità di affrontare gli eventi in modo attivo e non solo passivo.

Mons. Novarese ha proposto il valore della responsabilità a ogni membro del CVS, in quella bellissima idea di reciprocità di responsabilità che investiva sia i *sani* che i *malati*.

Il valore pedagogico della creatività.

“Niente può succedere fino a quando non è stato sognato”. Un antico proverbio ci aiuta a capire che per realizzare il significato della vita abbiamo bisogno di avere un ideale forte e di tanta volontà per realizzarlo. Nel messaggio della creatività troviamo la capacità di aprire nuove soluzioni al di fuori di quella nota, riorganizzando continuamente la propria vita proprio mentre essa ne è ostacolata.

Mi sembra che nell'esperienza e nella proposta spirituale e apostolica di Mons. Novarese, questa prospettiva è stata molto importante per avviare nella Chiesa un cammino inedito, come la strada nuova del deserto di cui parlano le profezie bibliche. Un cammino ancora non percorso in cui la persona disabile o sofferente trova il suo spazio, il suo posto, il suo compito assumendone in pieno la responsabilità e la bellezza.

I VALORI SPIRITUALI

Tra i valori spirituali che mi sembra di poter individuare nella proposta pedagogica di Mons. Novarese vorrei indicarne alcuni:

**il silenzio
la preghiera,
la penitenza
l'affidamento a Maria.**

Questi sembrano essere quelli che lui ha ritenuto più adatti per condurre le persone a vivere veramente la vita di Dio.

Il valore pedagogico del silenzio.

Indubbiamente questo valore è stato molto caro a Mons. Novarese. Ne parla tantissimo. Ma, oltre a rifletterci e meditarci, ne ha anche fatto una vera e propria proposta pedagogica strutturata in quello che lui stesso ha chiamato: il Cammino del Silenzio Interiore con i suoi 7 gradi.

Li elenco:

Itinerario dei sette gradi del silenzio interiore dettato dal Servo di Dio, mons. Luigi Novarese, Padre Fondatore

- 1 assicurare la presenza di Dio in noi combattendo il peccato mortale;**
- 2 combattere i peccati veniali;**
- 3 dare stabilità alla presenza di Dio in noi contrastando le inclinazioni personali;**
- 4 agire in Maria Santissima come il Verbo Eterno;**
- 5 agire docilmente nell'azione dello Spirito Santo;**
- 6 seguire Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso;**
- 7 seguire Gesù fino all'isolamento totale e all'abbandono delle creature adorando la volontà del Padre.**

Come possiamo vedere si tratta di un vero e proprio itinerario interiore che inizia da una netta presa di distanza dal peccato in tutte le sue forme, propone un appoggio sicuro nell'imitazione della fede di Maria e arriva a una meta che descrive l'affidamento di Cristo a Dio nel momento drammatico della morte in croce; affidamento che diventa paradigma per la nostra fiducia a Dio proprio nei momenti più tragici della nostra vita.

Silenzio e cammino interiore. Queste parole però non ci devono trarre in inganno, pensando che si tratta di realtà non manifestabili all'esterno. Sarebbe infatti un cammino vuoto se l'interiorità non si traducesse in visibilità: tutta la vita della persona che aderisce al cammino del silenzio interiore, piano piano si trasforma in qualcuno che punta sull'essenziale della vita, consegnando la propria esistenza a Dio che ne guida lo svolgimento e indica le mete, e ai fratelli dando se stesso per l'apostolato della valorizzazione del dolore.

Ci chiediamo: perché proprio il silenzio? Questo non si improvvisa, non è affare di un momento, bisogna volerlo fortemente. Perché ci sia silenzio non basta quello esteriore. Il silenzio reale vuole che anche i pensieri, i sentimenti, il cuore siano in pace. Il silenzio reale è avere il controllo di sé e scendere in profondità dentro di sé, in quella che Mons. Novarese chiamava Tenda Interiore: spazio di incontro con Dio, libero da ogni altro. Se uno ci prova si rende conto di quanto è dissipato e di quanto cammino bisogna fare per poterlo gustare. Esso diventa allora pieno e fecondo. È la pace della vita interiore, il riposo dei valori più intimi. È presenza, dedizione, premura, vigilanza, superamento del chiasso, della verbosità, della dissipazione. Ci si può *raccogliere*, cioè creare unità nella molteplicità degli eventi e delle esperienze e si può vivere un'esistenza piena di forze, protesa all'azione, contesa alle cose del mondo, orientati semplicemente verso le cose che contano, verso l'interno, verso il profondo, verso il centro che è Dio, la sua Parola, la sua Presenza il suo Pane.

Per questo Maria è l'emblema, il modello e il pedagogo per eccellenza, lei la cui vita è stata sempre orientata verso il regno e le sue esigenze, verso il compimento del progetto di Dio.

Il valore pedagogico della preghiera.

Se il silenzio è così importante lo è anche perché insegna alla persona ad *ascoltare*. Prima di tutto pregare significa questo: ascoltare. Penso che sia improprio, o per lo meno insufficiente, voler insegnare a pregare, insegnando parole. Facciamo così, è vero; hanno fatto così anche i nostri genitori o coloro che ci hanno svelato la presenza e l'azione di Dio. A mio parere bisognerebbe invece iniziare dal silenzio. Per pregare abbiamo bisogno di fare delle soste di qualità, di ascoltare la Parola di Dio, custodendola e meditandola nel cuore, come Maria, provare a metterla in pratica, a *compiarla* e solo dopo a rispondere alla Parola con le parole. Le preghiere, così, quelle che noi ben conosciamo, sono il frutto di una relazione e non solo parole a volte vuote, pronunciate distrattamente. Abbiamo bisogno anche di capire che Dio desidera da noi uno spazio vitale considerevole, non dei ritagli di tempo. Lui vuole degli interlocutori non dei burattini. Mons. Novarese ha indicato molte volte Maria come colei che poteva orientare in modo pieno le vie della preghiera. Egli vedeva nei suoi interventi a Lourdes e a Fatima delle vere e proprie proposte pedagogiche da parte di Maria per ripristinare il contatto tra Dio e l'umanità attraverso i piccoli. Infatti gli interlocutori di Maria sono stati dei bambini e una adolescente. Non ci sarà in questo una riflessione da fare sulla necessità di farsi piccoli per poter essere in grado di diventare docili ai progetti di Dio?

Il valore pedagogico della penitenza.

Ci troviamo di fronte a una parola difficile, che spaventa molta gente e induce a pensare ad essa in termini più che altro negativi. Ma la parola penitenza ha un'altra sfumatura che viene dalla parola greca *metanoia*, che significa *cambiamento della mente*.

È più che altro a questo significato che Mons. Novarese faceva riferimento, proponendolo come cammino sicuro per essere a vera immagine di Dio. Non per niente, il Cammino del Silenzio Interiore conduce la persona a rinnovare continuamente i propri pensieri, azioni, decisioni perché siano sempre meglio conformi al progetto di Dio su di lei. È per forza di attrazione e non per costrizione che la persona allora cammina aderendo a Dio, al suo Vangelo e alle sue proposte, assumendone anche i tratti significativi della rinuncia. Il senso di rinuncia, o di sacrificio, non accende una luce negativa, o per lo meno non dovrebbe, purché si tratta di qualcosa che fa necessariamente parte del significato della scelta: quando si sceglie qualcosa, necessariamente e inevitabilmente si rinuncia a qualcos'altro. Voler conservare due cose opposte e incompatibili può essere un risultato solo temporale che però costa alla persona la disgregazione interiore. Così la penitenza ci può aiutare a rinunciare a tutto ciò che distoglie dalla strada dell'unificazione interiore, così cara a Mons. Novarese. Egli definiva la vita con Dio, nella Tenda Interiore: *una cosa sola, una sola volontà, una sola azione*.

Il valore pedagogico dell'affidamento a Maria.

Si tratta di un punto molto importante che mette in luce diversi aspetti.

Il primo aspetto riguarda la realtà propria dell'affidamento ad un'altra persona, un valore di alto livello pedagogico. La cosa più importante da capire è che affidarsi significa deporre un po' se stessi, aprire degli spazi di confronto. Non vuole certo dire abdicare da se stessi e dalle proprie responsabilità, ma maturare verso prospettive che non siano totalmente incentrate su se stessi e sui propri pensieri e valutazioni. Vuol dire uscire da sé, decentrarsi, in questo caso, lasciare che Dio compia la sua opera liberamente, senza ostacoli da parte della persona. Il problema vero è capire a chi ci si affida e chi è affidabile, degno di ricevere la nostra persona e di facilitarle il cammino verso Dio. Indubbiamente per Mons. Novarese Maria ha un ruolo privilegiato in questo senso, nell'accogliere in sé l'umanità per condurla a Dio, un ruolo che le è stato affidato direttamente dal Figlio Gesù Cristo, nel momento cruciale della vita: dall'alto della croce, le parole "Ecco tua Madre, ecco tuo Figlio", sono le parole con cui Dio affida reciprocamente Maria all'umanità e

l'umanità a Maria. Maria è stata fedele a questo compito, svolgendolo liberamente e in modo trasparente. Per questo è affidabile.

Giovanni Paolo II ha scritto che Maria è impegnata a educarci e plasmarci fino a che Cristo non sia formato in noi pienamente. Sulla linea del Montfort, la "consacrazione" alla Vergine è un "atto sacramentale", un "atto estensivo" delle promesse battesimali, un atto di "affidamento", con cui il battezzato si affida, si consegna, accoglie nella propria esperienza e nel proprio itinerario teologico e spirituale la Madre di Dio e la sua molteplice intercessione. La vera spiritualità mariana, intesa come accoglienza di Maria quale dono pasquale di Cristo, esige dal battezzato, uomo della Trinità e del regno, di essere permanentemente in tensione per diventare sempre più una vita in dono: cioè un cammino di santità, un itinerario pasquale, che il battezzato affida con speranza alle mani della Madre di Dio, sicuro che Maria otterrà dal misericordioso Dio trinitario, per sé, per la chiesa e per il mondo, molto più di quanto possiamo domandare o pensare.

I VALORI APOSTOLICI

Dopo aver riflettuto sulle componenti personali, allarghiamo un po' il raggio verso ciò che ci aiuta ad andare verso gli altri, nel nome della fraternità e nel compito di evangelizzazione.

Tra i valori pedagogici che mettono sulla via dell'apostolato, quelli che Mons. Novarese ha identificato troviamo:

l'essere soggetti attivi

**l'idea dell'ammalato per mezzo dell'ammalato
la realtà del Gruppo d'Avanguardia.**

Il valore pedagogico dell'essere soggetti attivi.

Dicevamo che libertà, responsabilità e creatività sono i valori che consentono di vivere la vita da protagonisti e non da spettatori. La creatività è la capacità di dare una lettura nuova alla realtà, oltrepassando i limiti dei condizionamenti ricevuti, scoprendo nuovi modi di affrontare vecchi problemi, inventando nuove forme, rinnovando rituali, procedure, strumenti di lavoro, stili di vita. Si rivela, così, come la capacità di trasformare delle possibilità in progetti, idee, aspirazioni e sogni. Quando viene sviluppata rende le persone più soddisfatte, più sicure di sé e, soprattutto, consapevoli di un'altra qualità ancor più preziosa: la libertà. Quando si esce dallo stato di passività ci si rende conto che il frutto della sua elaborazione può diventare realtà, che si possono dare risposte nuove alla vita senza dover sempre ripetere gli stessi schemi e che ci si può rendere autonomi dai condizionamenti, si può veleggiare verso mete sempre nuove e rinnovabili.

Questi principi, non certo nuovi, hanno però assunto un carattere di novità nell'opera apostolica di Mons. Novarese, a causa dei destinatari a cui si rivolgeva: gli ammalati. In quell'epoca storica e da sempre, essi erano considerati, secondo la definizione di Mons. Novarese, dei soggetti *passivi*, o magari oggetti di cure, nel senso che ricevevano dalla società e dalla Chiesa delle cure spirituali e umane. Nella visione di Mons. Novarese invece le cose erano totalmente inverse: le persone ammalate dovevano uscire da questa passività, a volte rifiutata, a volte assecondata, altre volte ricercata, per poter assumersi in pieno la responsabilità della propria vita, decidendo il proprio cammino umano e spirituale. Diventare apostoli, evangelizzatori, missionari è un compito di ogni battezzato e la malattia o la disabilità non poteva ridurlo, evitarlo o svincolare le persone. Anche perché se una persona non sente di avere una missione nella vita, la sua stessa vita rischia di rimanere priva dei significati che la impreziosiscono e la rendono degna di essere vissuta, in qualsiasi situazione ci si trovi. È dando che si riceve e se qualcuno resta solo soggetto ricevente alla fine perde di vista lo scopo dell'esistenza.

Il valore pedagogico dello slogan: l'ammalato per mezzo dell'ammalato.

Un passo in avanti in questa prospettiva *attiva* nei riguardi della persona ammalata Mons. Novarese lo ha compiuto quando si è inventato questo slogan che ancora oggi dà la caratteristica principale dell'apostolato della valorizzazione della sofferenza e della persona sofferente. L'ammalato per mezzo dell'ammalato è stata una motivazione importantissima per mettere in moto delle persone fortemente condizionate da handicap molto gravi ma altrettanto motivate dalla consapevolezza che la condivisione della propria esperienza può essere una strada che apre cammini spirituali e apostolici in un'altra persona che viva la malattia come chiusura o perdita di significato.

La testimonianza della comprensione del valore della vita, l'impegno reale nell'aiutare gli altri a trovare il proprio posto nel progetto di Dio e nella società, condivisi e vissuti con chi sembra non poter fare altro che ricevere aiuti dagli altri, è stato ed è ancora uno degli aspetti salienti del nostro apostolato, insostituibile e irrinunciabile. Così, nel CVS capita che l'ammalato sia il pedagogo per un altro ammalato, ma anche per un *sano* e capita anche il contrario, in quella bellissima reciprocità di missione per cui chi fa un'esperienza vera di superamento della frustrazione derivante da un handicap o da un limite è in grado di farsi compagno di viaggio di un altro alla ricerca di questo superamento.

Il valore pedagogico del Gruppo d'Avanguardia.

Siamo partiti da uno sguardo sulla persona che si fa attiva e poi va verso un'altra persona per condividere e testimoniare la sua esperienza, per arrivare alla meta comunitaria del Gruppo d'Avanguardia, il luogo dove l'essere soggetti attivi e missionari si manifesta nella comunità ecclesiale. Con il suo situarsi nella parrocchia, anche se non necessariamente dentro le mura parrocchiali, ma fortemente legato alla vita e alla missione parrocchiale, il GdA è vera *chiesa presso le case*, cioè comunità che ascolta e vive la Parola di Dio, evangelizza e testimonia i valori cristiani, rende viva e attuale la missione della Chiesa. È l'espressione più attiva del CVS, l'anima operante. Non si fa il Gruppo perché insieme è più bello o si hanno maggiori forze e dinamismi. Anche per questo; ma il motivo principale caro a Mons. Novarese è perché il Gruppo esprime in pieno l'ecclesialità a cui è chiamato il popolo di Dio.

Inoltre, con la sua possibilità reale di instaurare relazioni autentiche tra i membri, il CVS cresce come una vera famiglia di Dio.

I VALORI ECCLESIALI

Siamo arrivati così alla fine del nostro percorso riflessivo. L'ultimo punto che mi sembra di poter mettere in evidenza è il valore ecclesiale dell'essere **vivi, attivi, presenti e responsabili in parrocchia**, il luogo più impegnativo per ogni cristiano.

Ci sono tanti ministeri nella Chiesa, da quelli ordinati a quelli non ordinati, da quelli più antichi a quelli che sono nati dopo il Concilio Vaticano II. Ci si interroga sulla ministerialità del CVS e pare di poter comprendere che la persona aderente al CVS, sana o malata, nella parrocchia ha il compito di esercitare il *ministero della speranza*.

Nella Bibbia, la promessa divina non ci chiede di sederci e attendere passivamente che si realizzi, come per magia. Prima di parlare ad Abramo di una vita in pienezza che gli è offerta, Dio gli disse: «Vattene dal tuo paese e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò» (Genesi 12,1). Per entrare nella promessa di Dio, Abramo è chiamato a fare della sua vita un pellegrinaggio, a vivere un nuovo inizio. La speranza biblica e cristiana non significa una vita nelle nuvole, il sogno di un mondo migliore. Non è una semplice proiezione di quello che vorremmo essere o fare. Essa ci porta a vedere i semi di questo mondo nuovo già presente oggi, grazie all'identità del nostro Dio che si manifesta nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Questa speranza è inoltre una

sorgente di forza per vivere in un altro modo, per non seguire i valori di una società fondata sul desiderio di possesso e sulla competizione.

Così pure, la buona novella della risurrezione non è un modo per distoglierci dai compiti di quaggiù, ma una chiamata a metterci in cammino. «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? ... Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Voi mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra» (Atti 1,11; Marco 16,15; Atti 1,8).

Sotto l'impulso dello Spirito del Cristo, i credenti vivono una solidarietà profonda con l'umanità priva dalle sue radici in Dio. La nostra fede non ci fa dei privilegiati fuori dal mondo, noi «gemiamo» con il mondo, condividendo il suo dolore, ma viviamo questa situazione nella speranza, sapendo che, nel Cristo, «le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende» (1 Gv 2,8).

Sperare, è dunque scoprire dapprima nelle profondità del nostro oggi una Vita che va oltre e che niente può fermare. Ancora, è accogliere questa Vita con un sì di tutto il nostro essere. Gettandoci in questa Vita, siamo portati a porre, qui e ora, in mezzo ai rischi del nostro stare in società, dei segni di un altro avvenire, dei semi di un mondo rinnovato che, al momento opportuno, porteranno il loro frutto.

Per i primi cristiani, il segno più chiaro di questo mondo rinnovato era l'esistenza di comunità composte da persone di provenienze e lingue diverse. A causa di Cristo, quelle piccole comunità sorgevano ovunque nel mondo mediterraneo. Superando divisioni di ogni tipo che li tenevano lontani gli uni dagli altri, quegli uomini e quelle donne vivevano come fratelli e sorelle, come famiglia di Dio, pregando insieme e condividendo i loro beni secondo il bisogno di ciascuno (cfr. Atti 2,42-47). Si sforzavano ad avere «un solo spirito, uno stesso amore, i medesimi sentimenti» (Filippesi 2,2). Così brillavano nel mondo come dei punti di luce (cfr. Filippesi 2,15). Sin dagli inizi, la speranza cristiana ha acceso un fuoco sulla terra.

Oggi questo fuoco possa accendersi nel nostro cuore, nella nostra esperienza, nella nostra missione di Centro Volontari della Sofferenza Internazionale, e questa missione possa essere annunciata, vissuta e condivisa con ogni persona del mondo e della storia che fa esperienza di sofferenza.